

# Romanzi

## Sulla cima dell'ego

Dietro il successo del libro di Cognetti uno stile asciutto, una patina di sentimentalismo. E il racconto di un'amicizia

**Marco Belpoliti**

**P**aolo Cognetti ha scritto un romanzo edificante. "Le otto montagne" (pp. 199, € 18,50) è una fiaba triste. Ci si sente l'eco del Gran Meaulnes di Fournier, del Piccolo principe di Sant-Exupéry, di Conrad, di Andrea De Carlo e del suo Due di due, e di altre storie d'adolescenza e giovinezza. Il suo stile è quello del passo montanaro: secco e breve. Paratattico, poche subordinate, minima articolazione. Al centro del romanzo, presentato sin dalla fascetta come una promessa di capolavoro, c'è l'Io: malinconico, narcisista,

dolorante, autocompiaciuto. La voce narrante di Pietro, al saldo dell'epica montanara, dell'eroismo dell'ascesa e della metafisica della solitudine, è quella di un ragazzo egotico che si vive come solitario, scontroso, diverso; in una parola: unico. Su tutto il racconto è stesa una patina di sentimentalismo, che è in grado di produrre identificazione nei lettori, e a tratti persino commozione. Tocca tutte le corde giuste. Per questo si legge con piacere. La sua architettura funziona perfettamente sino alla fine, con un unico punto di flessione: la morte dello zio in monta-

gna - Pietro ne porta il nome -, di cui è incolpato il padre. La vicenda è quella di un'amicizia virile tra Pietro e Bruno, il ragazzo di città, poi documentarista in Nepal, e il ragazzo di montagna, muratore prima, poi allevatore in alpeggio. La storia prende le mosse dalla infanzia di entrambi e ne ricostruisce incontri e allontanamenti, attraverso la prima età adulta, fino all'epilogo finale. C'è anche una ragazza, Lara, passata dall'uno all'altro, come si usa nei romanzi attuali di formazione. Il sottotema della storia è quello del rapporto tra figlio e padre, tra Pietro e il genitore. Tutto in questo libro funziona perfettamente, ma tutto suona già detto. Cognetti ha riscritto una o più storie piegandole al suo stile asciutto e circoscritto. Non sarà un capolavoro, ma avrà successo, come tanta letteratura industriale, anche se profuma di latte e abeti. Anzi, proprio per questo. ■



*«Quando uomini e montagne si incontrano, grandi cose accadono»*

**William Blake**

## Showbiz

### Dialoghi con un sognatore

È una raccolta di interviste a Bernardo Bertolucci. Si legge come una biografia

**Francesco Troiano**

Curato da Tiziana Lo Porto, autrice anche di un'appassionata postfazione, "Bernardo Bertolucci" (minimum fax, pp. 465, € 20) propone una silloge d'interviste e conversazioni, apparse dagli esordi ad oggi, su riviste di spettacolo e su quotidiani nazionali ed internazionali. "Cinema la prima volta", aggiunge pure il titolo: evidenziando l'attenzione o il sentimento



che si prova quando si scopre il mondo, o uno dei mondi, possibile. La lettura dei testi risulta godibile anche se non si abbia una assoluta dimestichezza col lavoro del cineasta parmense. Molti gli incontri

con figure celebri, che si susseguono su queste pagine: registi (tra cui Clare Peploe, Anne Wiazemsky, Andy Warhol, Robert Aldrich, James Franco) oppure scrittori (Dacia Maraini, Alberto Arbasino) sono intervistatori, oppure sodali a colloquio col protagonista, talvolta sul set dei film. La ricognizione avviene non solo fra i temi più suoi (il rapporto con la civiltà contadina, la passione per l'opera lirica, il gusto della trasgressione), ma pure dentro zone meno esplorate (ad esempio, l'approccio alla complessità della figura materna in una tra le opere più sottovalutate, "La luna"). Siamo di fronte, in definitiva, a una biografia inconsapevole. Un gioco nel quale presente,

passato e futuro mutano non di rado collocazione, i flashback immaginano diverse trame, il confine fra desiderio e realtà si materializza per poi sparire: e quello che conta, in fondo, è la fedeltà al presente e - ipse dixit - alle "intermittenze del cuore". ■

